

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Giulio Morelli, event planner e maestro Pr

«Mi sono scoperto organizzatore di eventi e non lo sapevo»

Giulio Morelli (nella foto con il figlio Dj Marco) è un eclettico. Self made man per antonomasia, ha accettato numerose sfide lavorative alla ricerca di una identità che lo appagasse completamente. Ha lavorato negli Usa e per un breve periodo in Australia. Ha raggiunto la maturità professionale come organizzatore di eventi.

«Nasco Posillipo e fino a 27 anni ho vissuto a Villa Martinelli che nel Dopoguerra era stata trasformata in una struttura residenziale, una vera oasi felice. Dopo la scuola il parco si trasformava in un'area giochi nella quale ho trascorso un'infanzia ovattata. Da adolescente, poi, mi tuffavo nelle acque azzurre del mare al quale si accedeva con una discesa privata. Lì abitava anche una bella ragazzina, Maria Giovanna Pezzullo. Abbiamo cominciato a frequentarci quando eravamo quattordicenni. Tre anni dopo ci siamo fidanzati. Da allora siamo insieme e quest'anno festeggeremo quarant'anni di matrimonio insieme ai nostri due figli, Massimiliano, che con sua moglie Daniela ci ha resi nonni del piccolo Gabriel, e Marco. Massimiliano è ingegnere e vive a Milano; Marco è un affermato Dj e vive con noi a Napoli. Le scuole le ho fatte al "Cimarosa" e al liceo "Denza". Ma non ero uno studente particolarmente diligente e i padri barnabiti erano severi e intransigenti. Conseguentemente i miei genitori mi fecero ritirare e mi iscrissero al "Publio Papinio Stazio" dove riuscii a conseguire la maturità classica. Nel contempo, a 15 anni mi avvicinai alla pallanuoto. Ero già grandicello per iniziare questo sport anche in considerazione del fatto che in famiglia c'era una tradizione iniziata con il compianto papà Maurizio, campione d'Italia con i colori della circolo Canottieri Napoli nel 1951 e socio fondatore del sodalizio giallorosso, e mio fratello minore Mario, prima giocatore della prima squadra e, attualmente, ancora una volta consigliere della sezione nuoto e pallanuoto con la governance presieduta dal professore Giancarlo Bracale. Ho anche una sorella, la terzogenita Barbara».

Dove ha iniziato a giocare?

«Con la squadra dei carabinieri perché c'era un sorta di gemellaggio con la Canottieri. Dopo due anni, però, passai alla compagine collinare Vomero Rari Nantes e iniziai l'attività agonistica. Aveva la sede a piazza Canneto ed era un'associazione sportiva dilettantistica satellite dei circoli più blasonati. Ne esistevano anche altre. Partimmo dalla serie D e arrivammo fino alla serie A. Quando disputammo il campionato maggiore ero il capitano ed eravamo allenati da Enzo Simonetti. Successivamente gli subentrò l'indimenticabile Enzo D'Angelo che poi diventò il coach della Canottieri Napoli. Ricordo che quando giunse in Italia il pallanuotista ungherese Gyorgy Gerendas, che era stato medaglia d'oro alle Olimpiadi di Montreal del 1976, debuttò nel 1985 proprio con la nostra calottina. Due anni dopo passò al Posillipo».

Da pallanuotista ha un particolare ricordo che la lega al posillipino Franco Porzio.

«L'Aquatic Sports Association of Malta organizza due tornei principali di pallanuoto, uno d'inverno e l'altro d'estate. Franco Porzio, quando militava nel Posillipo organizzò la partecipazione della sua squadra a un torneo estivo e in quell'occasione volle che facessi parte anche io, unico estraneo, della rosa dei giocatori. Fu una importante gratificazione che ricordo con orgoglio».

Ritornando agli studi, dopo la maturità classica che cosa fece?

«Il primo giorno utile scesi a lavorare nell'azienda di famiglia. Nonno Giulio aveva fondato un'agenzia marittima e noi rappresentavamo a Napoli la compagnia di navigazione "Messina" con servizi di linea che collegano l'Europa meridionale, il Mediterraneo, l'Africa, il Medio Oriente e il subcontinente indiano. Mi iscrissi anche alla facoltà di giurisprudenza diventando lavoratore-studente oltre che pallanuotista. Ma dopo quattro esami mi resi conto che lo studio non faceva per me e abbandonai qualsiasi velleità universitaria».

Quanto tempo ha lavorato nell'agenzia marittima?
«Circa sei anni. Quando nacquerò divergenze sulla gestione tra papà e i suoi fratelli, decisi di andare via



e tentare altre strade».

Che cosa fece?

«Mi lanciavi a capofitto nel mondo della moda. Avevo qualche amico che faceva il rappresentante per noti marchi dell'abbigliamento e tentai l'avventura come rappresentante di abbigliamento. Dopo poco passai al settore delle calzature. Trascorsi qualche anno in questo settore. Poi nel 1995 un vecchio amico, Carmine Cervelli, mi contattò dalla Florida riproponendomi un vecchio progetto che avevamo elaborato anni addietro».

Quale?

«Aprire un ristorante negli States. Da tempo faceva il cameriere in una struttura vicino Miami e aveva deciso di mettersi in proprio e aveva pensato di propormi una società. Ho sempre amato le sfide e non ho mai temuto di mettermi in gioco. Ma ora ero sposato con due figli adolescenti per cui la decisione non potevo prenderla da solo. Feci la classica riunione di famiglia ed esposi il progetto. Con grande sorpresa Maria Giovanna e i ragazzi ne furono entusiasti. Partii per Clearwater Beach, vicino Tampa e Miami, dove avremmo dovuto aprire il ristorante, per fare un sopralluogo. Carmine aveva già individuato il possibile locale e la casa dove avrei potuto abitare con la famiglia. Mi piacque tutto e l'impegno economico, per la nostra parte, poteva essere affrontato con i risparmi che avevamo. Ritornai a Napoli corredato di foto, le mostrai a moglie e figli, illustrai nei dettagli i vari step, ebbi la loro approvazione e avviai le pratiche per ottenere il visto di soggiorno. A quei tempi era ancora facile averlo. Quindi ritornai in Florida per formalizzare gli impegni. Agli inizi di settembre partimmo e a ottobre i ragazzi si iscrissero anche alla scuola americana».

Come chiamaste il ristorante?

«"Pulcinella". Facevamo cucina italiana con specialità napoletane. L'attrezzatura di sala e della cucina era caratterizzata da molti oggetti personalizzati frutto delle creazioni di una mia amica ceramista, Annamaria Buonavolontà. Il cuoco era napoletano e lo avevo reclutato dal team del ristoratore del circolo Canottieri. Si chiama Eddy Forgiore».

Come andò?

«L'iniziativa ebbe un rapido decollo e andò tutto molto bene fino a quando non cominciarono le prime divergenze di vedute tra me e Carmine. Non ho mai amato le discussioni per cui dopo due anni di rapporti altalenanti decisi che era giunto il momento di porre fine all'avventura americana e che era il caso di rientrare a Napoli. Appena il tempo di assorbire il "jet lag" che due amici mi fecero una proposta alla quale

non seppi dire di no».

Ci racconti.

«Massimiliano Riccardi e Nicola Tagliatela avevano elaborato un progetto nel campo della ristorazione del tutto innovativo: mangiare con la musica. Volevano aprire un ristorante che funzionava solo di sera che, verso un determinato orario, anche se i commensali non avevano terminato l'intero pranzo, si trasformava in una sala da ballo. Venivano eliminati tutti i tavoli e "attaccava" il Dj o il pianobar. Nessuno dei due aveva esperienza nella gestione di un locale del genere che, allora, non aveva precedenti a Napoli, e avevano individuato in me la persona con la necessaria esperienza per dirigerlo. Naturalmente era un locale destinato a una clientela che non voleva solo mangiare ma che amava, soprattutto, la buona musica».

Le piacque l'idea?

«Molto, perciò accettai la proposta. Nacque la "Scalinatella", a via Vittoria Colonna, vicino al San Carluccio. Il successo fu immediato e cominciarono a fioccare le prenotazioni e c'era sempre il sold out».

Si sentiva appagato?

«No, perché nonostante i lusinghieri risultati conseguiti, fare il direttore non era il massimo della mia aspirazione. Dopo tre anni lascia la "Scalinatella". Feci una "puntata" di qualche mese a Sidney per trovare nuovi stimoli ma rimasi deluso. Tornato in Italia mi ritirai in un periodo sabbatico nella casa di mia moglie a Rivisondoli. Cercavo di trovare in me la risposta alla domanda: "ma che cosa vuoi veramente?"».

Trovò la risposta?

«Non direttamente. Ci riuscirono degli imprenditori del settore che avevano rilevato la "Scalinatella". Avemmo un colloquio nel corso del quale riuscirono a tirare fuori dal mio intimo la verità su quello che realmente desideravo fare. La cosa più assurda è che mi dimostrarono che già lo facevo senza, però, rendermene conto. Ero nei fatti un ottimo Pr, era quello che volevo essere, e non lo vedevo. Quel poco di filosofia che avevo studiato al liceo mi fece ricordare la maieutica di Socrate. Mi affidarono l'organizzazione completa di una serata alla settimana, il venerdì. Fu la svolta e nacque Giulio Morelli Event Planner, organizzatore di eventi».

Chi è l'organizzatore di eventi?

«Il responsabile della progettazione e dell'organizzazione di eventi come spettacoli, concerti, festival, matrimoni, party e altro. Si occupa di gestire il progetto occupandosi di ogni suo aspetto, inclusa l'attività di promoter, cioè della promozione e della pubblicità dell'evento stesso al fine di ottenere la massima partecipazione possibile di persone».

La "Scalinatella" l'ha calata, quindi, nel jet set napoletano e non solo?

«Assolutamente sì. Ho conosciuto persone di alto livello in ogni campo delle arti, delle professioni, della cultura in ogni sua declinazione, delle istituzioni locali e anche nazionali».

Il locale di via Vittoria Colonna nella stagione estiva era chiuso. Lei che cosa faceva in quel periodo?

«I colleghi Enrico Palazzi ed Eddy D'Ambrosio mi vollero al loro fianco nella direzione artistica del Voga Club, a Coroglio. Era una struttura molto grande che faceva mille persone a serata ed era aperta da maggio a tutto settembre. Ho organizzato eventi veramente molto importanti che mi hanno definitivamente consacrato nella veste di Event Planner».

Attualmente ha deciso di ridurre i ritmi frenetici. Quali impegni ha conservato?

«Programmo un evento al mese in una delle tre location che ho selezionato: il Circolo Canottieri Napoli, prevalentemente nella stagione estiva per la sua posizione e le splendide terrazze; il teatro Posillipo e l'HBTOO di Coroglio nella stagione invernale perché sono locali chiusi».

Coinvolge suo figlio Marco?

«Inizialmente lui seguiva me. Oggi che è un Dj affermato i ruoli si sono invertiti».

Ha un sogno da realizzare?

«Fare il nonno a tempo pieno ma Gabriel, per ora unico nipote, vive a Milano».